

Il manifesto della nuova destra

La spinta anticonformista alla festa Fdi Sangiuliano: «Non avremo pregiudizi»
E Pupi Avati: «Serve sfrontatezza»

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

D'Annunzio al posto di Fedez. Le foibe invece dei partigiani. Più figli e meno catto-comunismo in tv, al cinema, in teatro. Benvenuti nel «nuovo immaginario italiano», il manifesto culturale della destra di governo. Un «Dio, patria, famiglia in chiave contemporanea», annuncia l'attore Edoardo Gennaro Sylos Labini tra gli applausi della platea di piazza del Popolo, durante il secondo giorno della festa per i dieci anni di Fratelli d'Italia. Sotto un lungo acquazzone, i fedelissimi di Giorgia Meloni presentano sogni e valori. Due appuntamenti molto partecipati e ascoltati, che si chiudono con Labini in piedi che recita *La pioggia nel pino* dal palco: «Taci. Su le soglie del bosco non odo parole che dici umane...». Presenti in tripudio. «Pensate che bello se a Sanremo invece di Fedez arrivasse sul palco un futurista che recita il vate. Che dite, Amadeus mi prende? Questo è il nuovo immaginario».

I dibattiti di giornata s'intitolano *Per un nuovo immaginario italiano e Istruzione, famiglia e sport: crescere il futuro dell'Italia*. Partecipano cinque ministri, parlamentari, intellettuali d'area. «La costruzione dell'immaginario passa da nuove politiche culturali», esordisce Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura della Camera che ha sognato da ministro. «È finita l'era Franceschi-

ni!», grida a un certo punto per sovrastare il brusio di una sala piuttosto distratta. Si balla sulle ceneri dell'impero di re Dario, nella sala dove giovedì si è cantato con Cristina D'Avena e i puffi. «Per decenni non abbiamo avuto agibilità, siamo stati ai margini - dice il sottosegretario Gianmarco Mazzi - però adesso siamo arrivati noi a raccontarvi un nuovo immaginario italiano».

Manca il ministro Gennaro Sangiuliano. «È a casa col Covid», spiega Mazzi annunciando il collegamento da remoto. L'ex direttore del Tg2 giura che «nessuno vuole sostituire alla vecchia egemonia gramsciana di sinistra un'altra egemonia: abbiamo subito tanti pregiudizi, non vogliamo darli agli altri». Non sta bene, fa fatica, si vede: «Sono immensamente costipato e ho delle difficoltà a farmi sentire», ammette e saluta.

Tocca al neo presidente del Maxxi Alessandro Giuli e a Giampaolo Rossi, l'ex consigliere Rai, uno dei consiglieri più fidati di Meloni. Cita il filosofo francese Alain Finkielkraut per dire che «il comunista non lo conosci della violenza ma dalla pedagogia; laddove qualcuno vuole imporre un modello culturale, ciò che è giusto e sbagliato, lì c'è sempre un velo di comunismo». Occhio, quindi.

Giuli vorrebbe archiviare «mezzo secolo di cultura catto-comunista». La sala ascolta: «Il tribunale dell'inquisizione conformista si aspetta di vedere una grande esibizione di sciovinismo, un'orgia futurista». Non

sarà così, promette, perché questa destra è «matura e aperta». Il presidente dell'associazione Cultura identità Labini chiede che i ragazzi studino «nelle scuole i simboli identitari dei nostri comuni», qualsiasi cosa significhi. Eugenia Roccella, ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità (ministro al maschile, sul programma): «I giovani che mettono su famiglia fanno qualcosa di trasgressivo». Domanda «cosa pensa la sinistra della denatalità? Nel Pd ancora pensano che i figli nascono con le cicogne». E invece. «Siamo ancora tutti figli di un padre biologico e di una madre che ci partorisce», ricorda. «L'inverno demografico sta diventando un inferno demografico», profetizza.

Paolo Petrecca, direttore di Rainews24, sogna una «rivoluzione culturale». Nel mentre denuncia il caso di suo figlio, che «alle medie veniva educato all'antifascismo, a scuola si parlava solo di partigiani e non di foibe». Grandi applausi. Sul palco c'è anche Pupi Avati, il regista. «In questo Paese si deve tornare a sognare l'impossibile - auspica - e non continuare con questa cattiva novella dove tutto è difficile, i giovani sono penalizzati, questo senso deprimente. Serve un po' di sfrontatezza». La platea gradisce: «Lo devole!», grida qualcuno. Si riaccende lo schermo. È tornato Sangiuliano. Stanco, chiuso in casa col Covid, la serranda tirata giù alle spalle. Cita Bobbio: «Dobbiamo tornare all'aria aperta». Dagli torto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

